

## Ambiente | e sviluppo

## Fitofarmaci, gli ecologisti dettano l'agenda

Acqua, le associazioni incalzano Appa e Provincia. Negra (Wwf): le fasce di rispetto sono una priorità Sartori (Italia Nostra): «Più controlli». Giachetti (Legambiente): «Anticipare il traguardo del 2027»

## Il quadro

- In Trentino sono 19 i tratti fluviali in cui la presenza dei fitofarmaci rende bassa la qualità delle acque
- Le maggiori criticità rilevate in Val di Non, Val d'Adige, Rotaliana
- L'obiettivo dell'Appa è risolvere la situazione tra il 2021 e il 2027
- Per centrare il traguardo coinvolti orticoltori e viticoltori per supportare produzioni sostenibili

**TRENTO** «Il traguardo del 2027 è lontano, prima si fa e meglio è». Andrea Giachetti pensa si debba accelerare il passo per azzerare il problema fitofarmaci nei fiumi trentini cercando, nei limiti del possibile, di anticipare l'obiettivo indicato dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (Appa) che, tra il 2021 e il 2027, appunto, conta di riportare tutto il patrimonio idrico a livelli buoni. Per questo, il presidente di Legambiente Trentino spera che i tavoli di monitoraggio, siano aperti alle associazioni ambientaliste. Auspicio condiviso da tutte le sigle, pronte a contribuire alle soluzioni per i 19 tratti fluviali che, riconosciuti con acque di qualità non buona, sono concentrati soprattutto in Val di Non, Val d'Adige, Rotaliana dove è stato registrato il maggior numero di situazioni con qualità non buona. «Non siamo rompicatole — premette Ettore Sartori, vicepresidente di Italia Nostra Trentino — ma vogliamo accompagnare le soluzioni come portatori di interesse generale a tutelare il patrimonio ambientale. Credo convenga anche agli operatori economici, soprattutto a chi

vive di export e ha tutto l'interesse a contenere al massimo le tracce di fitofarmaci anche nei prodotti venduti sui più esigenti mercati esteri». E Osvaldo Negra prova a indicare alcune priorità operative per l'agenda. «Vanno costituite fasce di rispetto — sostiene il delegato trentino del Wwf — si tratta di definire aree tra i 20 e i 40 metri, a protezione di fiumi e centri abitati, che contengano la dispersione delle sostanze, sia nell'aria, sia nel loro percolamento nel terreno e verso i corsi d'acqua. Oltretutto, questo porterebbe alla creazione di corridoi faunistici utili a migliorare l'equilibrio complessivo dell'ecosistema. Saremmo ben lieti di contribuire al lavoro di programmazione e siamo a disposizione per dare una mano». E il contenimento dei pesticidi sarebbe solo il primo passo, in una riflessione di ordine generale. «Non c'è solo il problema fitofarmaci — riprende Sartori — prendiamo, per esempio, la Val di Non dove a penalizzare la qualità delle acque non c'è solo la monocultura intensiva delle mele. In quel territorio, al pari della Val di Sole, quasi tutti i Comuni hanno chiesto



la costruzione di centraline idroelettriche, con derivazioni che impoveriscono la portata dei fiumi, in particolare il Noce, facendo crescere la concentrazione di sostanze inquinanti». Tra queste non solo sostanze chimiche di sintesi. «Pensiamo ai liquami organici — continua l'esponente di Italia Nostra — questi fanno impennare la carica batterica nei corsi d'acqua, collegati all'allevamento intensivo, interessando anche le fasce di montagna». Tema su cui emerge pure la condivisione di Mountain Wilderness. «Noi ci occupiamo anzi-

tutto dei problemi in alta quota — sottolinea il presidente Franco Tessadri — e condividiamo pienamente preoccupazioni e proposte delle altre associazioni di tutela ambientale». Sartori, per parte propria, rivolge un richiamo alla politica. «Negli ultimi anni — asserisce — c'è stato un allentamento dei controlli, perché si è considerata l'attenzione all'ambiente come un tema recepito dalla sensibilità dei più. Credo che si debba intervenire per rafforzare la legislazione e definire una cornice che aiuti a procedere con efficacia e non in ordine spar-

## Aree critiche

Le maggiori concentrazioni di fitofarmaci e di sostanze che abbassano la qualità idrica si registrano nelle zone in cui più intense sono le attività agricole e industriali

so, come spesso accade tra le amministrazioni comunali. Con maggiore rigore corrisponderebbe maggiore efficacia e, probabilmente, un raggiungimento più celere dei risultati». Da questo punto di vista, le associazioni paiono apprezzare il coinvolgimento al tavolo di monitoraggio Appa, che si giova pure delle competenze della Fondazione Edmund Mach, dell'associazione dei produttori ortofrutticoli del Trentino (Apot) e del consorzio di tutela Vini del Trentino, oltre che della Federazione provinciale dei consorzi irrigui e di miglioramento fondiario. «L'informazione e il confronto — rimarca sempre Sartori — sono sempre utili e possono condurre a migliorare fattivamente le pratiche». In questo senso, come prima misura, il lavoro di monitoraggio (che ha ricevuto il plauso dell'Ispra come eccellenza nazionale, nel corso della presentazione dell'ultimo rapporto annuale martedì scorso), ha portato al bando dell'insetticida Clorpirifos, precedentemente usato nella lotta integrata nelle colture frutticole.

Nicola Chiarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I frutticoltori

Apot: «Tutela biodiversità, un impegno certificato»  
Melinda: «Piano dal 2008»

**La coop**  
«Il bosco in Val di Non copre il 30% del territorio coltivato a melo»

**TRENTO** I frutticoltori rivendicano l'impegno a tutela di biodiversità e sostenibilità delle produzioni. «La biodiversità è un bene prezioso — sostiene Alessandro Dalpiaz, direttore di Apot — non solo va preservata, ma valorizzata nel settore produttivo agricolo, attraverso la capacità di fare sistema tra mondo della ricerca e imprese». Uno stile di lavoro di cui Apot rivendica la validità, anche a partire dal riconoscimento della certificazione Biodiversity Alliance, ri-

conosciuta dall'organismo di controllo Ccpb di Bologna. «La biodiversità — sostiene una nota di Apot — si esprime anche attraverso la varietà delle specie vegetali. Il bosco in Val di Non copre oltre il 30%, all'incirca la stessa quota delle aree urbane e della coltivazione a melo». In questo ambito rientra anche l'impegno per il miglioramento della qualità delle acque «su cui Apot lavora da tre anni, assieme ai consorzi associati, l'Appa, la Fondazione Mach. Un

impegno che ha consentito di quantificare i fenomeni e disegnare una mappa di impegni con obiettivi precisi da perseguire in un'ottica di cooperazione e collaborazione». Apot rappresenta 6.294 soci produttori con 8.442 ettari di meleti, impiegando circa 1.600 lavoratori. Dell'associazione fanno parte la cooperativa Copag e i consorzi La Trentina, Società Frutticoltori Trentino, Melinda. Quest'ultima rivendica di essere la realtà con maggiori superfici de-

dicare alle produzioni biologiche. «Melinda — viene sottolineato — già a partire dal 2008 ha proposto ai propri soci un piano bio, per sostenere e incrementare le produzioni biologiche». Una scelta che, secondo l'azienda, lega la responsabilità sociale d'impresa alle richieste del mercato. Secondo i dati Sinab, riportati da Melinda, in Italia c'è stato un incremento del 20,3%, sia in termini di superfici coltivate che di operatori. «I frutticoltori del consorzio — si leg-



**Prodotto tipico**  
Le mele trentine

ge — sono sempre più aperti e sensibile verso uno stile di lavoro orientato alla sostenibilità, che va oltre il sistema di coltivazione, poiché abbraccia altri temi rilevanti quali la produzione di anidride carbonica, i consumi idrici ed energetici, tutte le attività di produzione». E sulla tutela della qualità dell'acqua, anche Trentino Sviluppo rivendica il proprio impegno. Dagli incubatori dell'agenzia provinciale sono emerse otto imprese che operano sulle risorse idriche, con 32 addetti e un valore economico superiore ai cinque milioni di euro. Davvero ampio il ventaglio delle produzioni: dal letto biotecnologico, che impedisce gli sversamenti di fitofarmaci nelle falde acquifere, ai cannoni da neve che d'estate si convertono in idranti, utili a neutralizzare gli incendi nei boschi.

N.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA